

ECONOMIA

Consumi in picchiata Aumentano i cassintegrati

- **Confcommercio: calo più forte dal dopoguerra**
- **Cresce invece la Cig: +44%**
- **Pensioni, alle donne assegni più bassi**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il livello del Pil in Italia «sta raggiungendo i suoi minimi storici». Quello dei consumi sembra tornato agli anni Trenta. Crolla l'impiego dell'auto a causa del caro-benzina e, secondo l'osservatorio Findomestic, la fiducia dei consumatori resta ferma ai minimi storici: 3,2 punti ad agosto, come nei due mesi precedenti. L'Ufficio studi Confcommercio aggiorna bilanci e previsioni, tutti in peggioramento: il Pil quest'anno dovrebbe flettere del 2,2%, dello 0,3% l'anno prossimo. Per i consumi, si prevede un calo del 2,8% nel 2012 e dello 0,8% nel 2013. A fare pendente, l'Inps fornisce disastrosi dati sulle ore di cassa integrazione, che a luglio sono state 115,7 milioni, in aumento del 21,3% rispetto a giugno (95,4 milioni di ore), e addirittura del 44,2% rispetto a luglio dello scorso anno (80,3 milioni di ore). A giugno, invece, le ore erano calate del 9,6% rispetto al mese precedente. In forte aumento sono sia le ore di cig ordinaria (+11,6% su giugno e +71,6% sul 2011) sia quelle di cig straordinaria (+19,6% su giugno e +36,2% sul

2011) e in deroga (+34,8% su giugno e +33,7% sul 2011). Nel commercio, le ore di cig aumentano annualmente del 461,6% (per Confcommercio quest'anno ci saranno oltre 20mila chiusure di negozi). Da inizio anno a luglio sono state autorizzate in totale 639,5 milioni di ore, più 8,76% rispetto allo stesso periodo del 2011.

Crescono pure le richieste di disoccupazione: a giugno ne sono state presentate 92.217, il 22% circa in più rispetto a maggio (75.563) e il 4,75% in più di quelle del mese di giugno 2011 (88.038). Le domande di mobilità presentate a giugno (7.693), sono invece diminuite del 5,7% rispetto a giugno 2011 (8.158), e del 21% circa rispetto a maggio 2012 (9.673). «Un binomio drammatico, cassa integrazione che cresce e aumento delle domande di disoccupazione, che segnala il progressivo declino industriale del paese», commenta la segretaria confederale Cgil Elena Lattuada. «Numeri che ci segnalano - continua - come l'austerità sta facendo precipitare il Paese che ha invece urgente bisogno di crescita». Per parlare di crescita, secondo la Cgil bisogna parlare di misure da adottare sul fronte fiscale, di interventi di sostegno al reddito per i dipendenti e i pensionati, e dell'adozione di politiche industriali dirottando risorse pubbliche verso investimenti produttivi. «Ma soprattutto - sempre Lattuada - in questi dati leggiamo la necessità di un piano straordinario per l'occupazione». A corollario, il rapporto Confcommercio ricorda che «il reddito reale pro capite è calato di

circa 1.800 euro tra il 2002 e il 2012 (-9,8% reale a testa)».

Non c'è da stupirsi, dunque, se «i consumi reali pro-capite subiranno, nel 2012, un calo di una profondità mai prima registrata nella storia economica repubblicana», come dice il presidente dell'associazione, Carlo Sangalli, per il quale è essenziale evitare aumenti dell'Iva nel 2013. La riforma «prioritaria» invece è quella fiscale, con due obiettivi: la semplificazione e la riduzione della pressione, che per i contribuenti in regola ha raggiunto un livello record del 55%. Secondo il presidente di Confcommercio, il governo deve puntare sull'economia dei servizi che vale il 40% del Pil e il 43% dell'occupazione.

ANZIANE A RISCHIO POVERTÀ

La crisi non aiuta certo a colmare il divario di reddito tra uomini e donne, anche tra i pensionati. Da uno studio di Istat e Inps arriva la conferma che le anziane sono a rischio povertà. Oltre la metà delle 8,8 milioni di pensionate prende meno di mille euro al mese (54,8%). Solo un terzo degli uomini (34,9%) riceve assegni così bassi. Situazione opposta nei trattamenti più ricchi, sopra i 3mila euro: gli uomini (597mila) sono oltre tre volte più delle donne (180mila). Le donne rappresentano il 53% dei pensionati, ma percepiscono solo il 44% degli oltre 258 miliardi di euro erogati. «Le donne sono le più penalizzate dalla crisi - commenta la leader Spi-Cgil, Carla Canone - Ma ad essere penalizzate ormai sono tutte le fasce più deboli del Paese».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Cambiamenti climatici L'Europa rischia una crisi alimentare

- **Il caldo ha danneggiato le coltivazioni di mais e pomodori**
- **Per la Ue non c'è solo l'incubo spread**

Che i cambiamenti climatici stessero incidendo in maniera sempre maggiore sulle nostre vite è ormai un fatto indiscutibile. Ad evidenziare però la forte e diretta correlazione che esiste tra questi e il sistema agricolo e produttivo ci stanno pensando le alte temperature di questa estate, compromettendo seriamente coltivazioni e raccolti.

Ad aver subito i maggiori danni, le coltivazioni di mais, pomodori, barbabietole e girasoli. Circa il 30% del mais e il 45% della soia prodotte dalle coltivazioni estensive del nord del Paese sono già andate perse; stesso destino per circa il 25% della produzione di pomodori nel sud.

Un totale di perdite che si aggira sinora attorno al mezzo miliardo di euro. La situazione non è purtroppo diversa per gli allevamenti, su cui pesano, insieme alla scarsità di mangimi per l'alimentazione, i danni derivanti direttamente dagli effetti delle alte temperature sugli animali: conseguenza ne è, ad esempio, la riduzione del 10% della produzione di latte.

Oltre alle temperature superiori alla media stagionale, contribuiscono ad aggravare il fenomeno gli incendi, causa non solo del caldo ma anche di una mancata attenzione nei confronti del territorio e dell'ambiente, forti temporali e grandinate che intervallano i vari anticicloni.

Quanto sta accadendo all'agricoltura italiana non è però circoscritto solo al nostro Paese. Al di là dell'oceano, negli Stati Uniti, la siccità ha reso inutilizzabile il 60% della produzione agricola e il 91% delle aree adibite a pascoli.

In Ohio e Nebraska, dove si produce la maggior parte del fabbisogno cerealicolo americano e di molti altri Paesi del mondo, il mais secco sulle piante inaridite costituisce una prova inconfutabile dello stato in cui versano le coltivazioni. La Usda prevede una riduzione delle scorte globali di mais a solo il 15% della domanda annuale, quasi al minimo storico.

La gravità della situazione è facilmente intuibile se si pensa che il mais è alla base della catena alimentare dell'economia americana, e non solo, visto che riveste un ruolo fondamentale anche in altre filiere produttive, come quella dei mangimi animali, degli additivi alimentari e dei biocarburanti. Con la prospettiva anche di un ritorno di El Nino entro la fine dell'anno, il fenomeno meteorologico che ha causato la siccità in Argentina e Australia contribuendo così anche alla crisi del 2007-2008, l'economia mondiale sarà ancora soggetta al meteo.

Ancora una volta dunque, dall'Europa all'America che si espande in tutto il mondo, il settore agroalimentare si trova ad affrontare situazioni di crisi e di emergenza che però altro non sono che la punta dell'iceberg di un fenomeno che si manifesta ormai con frequenza costante.

Forse è tempo di una riflessione seria sulle conseguenze dei mutamenti in corso a livello globale, non si può puntualmente aspettare che siano eventi come quello a cui stiamo assistendo in questi giorni, a ricordarci che bisogna correre ai ripari. Essendo ormai noto che gli effetti dei cambiamenti climatici interesseranno con particolare intensità l'area mediterranea, il nostro Paese dovrebbe attrezzarsi in modo tale da sviluppare misure di adattamento in grado di mitigarne efficacemente gli effetti.

Inoltre, il basso livello delle scorte di cereali a livello globale significa che qualsiasi ulteriore interruzione dei rifornimenti sarebbe devastante per il mondo intero. La gravità della situazione è confermata da Mr. Abbassian della Fao che dice: «Siamo tornati al punto di partenza dell'anno scorso, è una situazione alla giornata. Abbiamo davanti a noi una strada in salita e dissestata nei prossimi mesi». Un pensiero questo che ci porta anche a pensare alla prossima Pac in un'ottica diversa, con un' Eurozona più che a rischio di spread, a rischio di crisi alimentare.



Telecom torna in utile e difende la rete

Telecom Italia torna in utile, conferma i target e la politica dei dividendi e difende la rete di accesso: «Non pensiamo affatto a perderne il controllo» ha dichiarato Franco Bernabè. «Non c'è dubbio in proposito - ha aggiunto - è uno dei nostri principali asset e rimarrà con noi per il futuro e nel lungo termine».

Il bilancio del primo semestre 2012 approvato ieri dal consiglio di amministrazione si chiude con un utile netto di 1.245 milioni di euro in miglioramento di 3,3 miliardi rispetto al 2011 (-2.042 milioni) che scontava la svalutazione dell'avviamento delle attività domestiche.

Un risultato che supera i pronostici degli analisti che si aspettavano un riallineamento ai risultati pre-svalutazioni: invece, al netto

dell'impairment, si vedrebbe una crescita del 9,2 per cento. I ricavi sono saliti dell'1,7% a 14.79 miliardi ma le attività in Italia continuano a soffrire (ricavi -3% a 9.048 milioni di euro) anche se il segmento consumer conferma il progressivo trend di recupero. In calo l'indebitamento netto rettificato - l'obiettivo principe nella strategia di Bernabè - che scende a 30,36 miliardi.

Il presidente di Telecom ha commentato il momento della compagnia in una conferenza call, spiegando come «in un contesto macroeconomico complesso, i solidi risultati conseguiti nel primo semestre consentono di confermare il raggiungimento dei target di fine anno». Inoltre, i risultati «mettono in sicurezza» la politica dei dividendi già comuni-

cata al mercato e questo nonostante le turbolenze dei mercati. Il recente collocamenti obbligazionari, infine, ha permesso il mantenimento di un margine di liquidità in grado di coprire le scadenze del debito fino al 2014.

«Telecom Italia» ha continuato Franco Bernabè «non sta pensando di cedere il controllo della rete di accesso che è uno dei suoi asset core. Nonostante stiamo esplorando tutte le diverse possibilità, non stiamo assolutamente pensando a perderne il controllo». «Il processo di cessione» ha continuato Bernabè «degli altri asset di Telecom Italia Media è invece in corso e riteniamo di poter chiudere entro l'anno». Il cda ha nominato Andra Mangoni direttore le attività in Sud America.

La Robin Tax si fa sentire sui conti di Enel

Enel ha chiuso il primo semestre con ricavi in aumento del 6% rispetto a un anno prima a 40.692 milioni di euro, grazie soprattutto all'incremento dei ricavi da vendita di energia elettrica nei mercati in cui opera la divisione internazionale e in America latina. Utile netto invece in calo del 28,6% per il gruppo Enel a 1,821 miliardi di euro (2,552 miliardi nel primo semestre del 2011). A pesare oltre la flessione del risultato operativo anche l'effetto della cosiddetta Robin Hood Tax. In calo del 7,2% l'Ebitda a 8.282 milioni e del -2,7% al netto dei proventi non ricorrenti.

Fs: nuovo collegamento Napoli-Bari

Nuovo collegamento ferroviario fra Napoli e Bari - che si allungherà sino a Lecce e Taranto - include la linea Potenza-Foggia. Sarà diretto, ridurrà del 22% i tempi di percorrenza rispetto al collegamento odierno per i treni passeggeri e merci e promette di favorire il rilancio dell'economia del Sud. È l'oggetto del Contratto di sviluppo firmato ieri dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, dai rappresentanti delle Regioni interessate e dall'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti. Il costo complessivo è di 7,1 miliardi. L'avvio degli interventi è previsto nel 2015.